

Vengono ridotti a nove gli scaglioni di reddito e le relative aliquote e si introducono modifiche alle detrazioni

Così le nuove imposte sul reddito delle persone

Lavoratori dipendenti con carichi familiari (coniuge e 2 figli)

Reddito imponibile	Disciplina precedente		Disciplina del decreto legge		Differenza Imposta netta
	Imp. netta	Aliq. netta	Imp. netta	Aliq. netta	
3.000	0	0,00	0	0,00	0
4.000	0	0,00	0	0,00	0
5.000	0	0,00	0	0,00	0
6.000	0	0,00	0	0,00	0
7.000	102	1,46	0	0,00	- 102
8.000	282	3,53	0	0,00	- 282
9.000	462	5,13	180	2,00	- 282
10.000	642	6,42	400	4,00	- 242
11.000	938	8,53	620	5,64	- 318
12.000	1.349	11,24	996	8,30	- 353
13.000	1.619	12,45	1.276	9,82	- 343
14.000	1.889	13,49	1.556	11,11	- 333
15.000	2.244	14,96	1.836	12,24	- 408
16.000	2.514	15,71	2.116	13,23	- 398
17.000	2.784	16,38	2.396	14,09	- 388
18.000	3.082	17,12	2.676	14,87	- 406
19.000	3.423	18,02	2.956	15,56	- 467
20.000	3.693	18,47	3.236	16,18	- 457
22.000	4.233	19,24	3.796	17,25	- 437
24.000	4.773	19,89	4.356	18,15	- 417
25.000	5.123	20,49	4.636	18,54	- 487
26.000	5.473	21,05	4.916	18,91	- 557
28.000	6.173	22,05	5.476	19,56	- 697
30.000	6.873	22,31	6.036	20,12	- 837
32.000	7.613	23,79	6.716	20,99	- 897
34.000	8.353	24,57	7.396	21,75	- 957
35.000	8.723	24,92	7.736	22,10	- 987
36.000	9.093	25,26	8.076	22,43	- 1.017
38.000	9.833	25,88	8.756	23,04	- 1.077
40.000	10.653	26,63	9.436	23,59	- 1.217
45.000	12.703	28,23	11.136	24,75	- 1.567
50.000	14.753	29,51	12.836	25,67	- 1.917
100.000	37.653	37,65	33.336	33,34	- 4.317
250.000	119.853	47,94	110.336	44,13	- 9.517
450.000	243.853	54,19	223.836	49,74	- 20.017
800.000	469.853	58,73	434.836	54,35	- 35.017

ROMA — L'Irpef, la tassa cardine del nostro sistema fiscale, è stata riformata per decreto legge. Il provvedimento è stato approvato a sorpresa, verso le due del pomeriggio di ieri dal Consiglio dei ministri. A sorpresa perché nessuno si aspettava che una materia così delicata e di cui si stava discutendo da mesi potesse avere il disco verde con questo sistema sbrigativo. Anche perché c'è in discussione alla Camera un disegno di legge di riforma presentato dallo stesso pentapartito l'11 ottobre dell'anno passato. Secondo il ministro delle Finanze, Visentini, anche in questa complessa e certo non nuova materia dell'Irpef era possibile ormai ravvisare i caratteri di straordinaria necessità ed urgenza che la Costituzione prevede come necessari perché si possa procedere a forza di decreti. Il Parlamento ha sessanta giorni di tempo per discutere ed approvare il provvedimento, ma Visentini è di chi è ottimista ed è convinto che viene fatto senza intoppi.

La nuova riforma — che è diversa in più punti dalla quella preparata dallo stesso Visentini e approvata dal governo all'inizio d'autunno dell'anno scorso — è soprattutto in una diversa curva delle aliquote e del sistema di detrazioni e in una novità legata a tutta la complessa vicenda della restituzione del fiscal drag relativo all'85, cioè di tutti quei soldi pagati in più dai lavoratori con le tasse «impazzite» per effetto dell'inflazione galoppante. Complessivamente sono 1.400-1.450 miliardi una cifra che da diversi mesi circola sui tavoli del governo e dei sindacati.

La questione è stata risolta con una sorta di compromesso: quarantamila lire in più nelle buste paga di tutti i lavoratori dipendenti e dei pensionati a gennaio ed a febbraio. Ottantamila lire complessive che

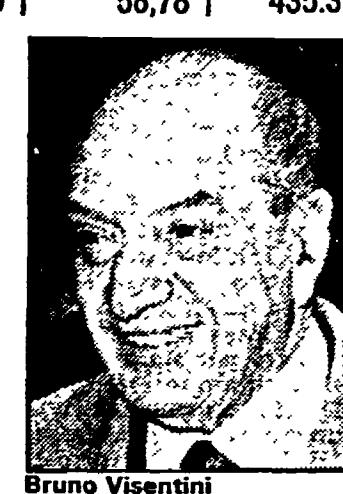
vengono concesse a titolo di acconto sui benefici prodotti dalla riforma Irpef e dalla modifica delle aliquote. Ciò è 1.400 miliardi vengono dati «per realizzare immediatamente una attenuazione del carico tributario connesso alle altezze del mondo del lavoro dipendente», come ha scritto Visentini nella relazione che accompagna il decreto legge. Ciò vengono dati prima che la riforma Irpef entri concretamente a regime; la data prevista è il primo marzo di quest'anno, anche se la nuova tassazione, precisa il ministro, «deve trovare applicazione dal primo gennaio 1986, essendo concessa con il perito di imposta ad anno solare proprio del tributo».

Visentini, cioè, ha dato due mesi di tempo ai sostituti di imposta (leggi datori di lavoro) per aggiornarsi ed attrezzarsi per l'applicazione del tributo secondo i nuovi criteri. In questi due mesi le ritenute saranno effettuate con il vecchio sistema, quindi per il primo gennaio di quest'anno.

Visentini, cioè, ha dato due mesi di tempo ai sostituti di imposta (leggi datori di lavoro) per aggiornarsi ed attrezzarsi per l'applicazione del tributo secondo i nuovi criteri. In questi due mesi le ritenute saranno effettuate con il vecchio sistema, quindi per il primo gennaio di quest'anno.

Nelle tre tabelle grandi (dove gli importi sono espressi in migliaia di lire) vengono illustrate le aliquote che guardano a categorie di contribuenti tra le più numerose. Sono prese in considerazione fasce di reddito nelle quali è inclusa la maggioranza dei cittadini. Nell'ultima colonna si può leggere quanto ogni contribuente risparmierà concretamente con la nuova normativa.

Nella tabella piccola i novelli scaglioni di reddito e le relative aliquote di imposta come risultano riformati dal nuovo decreto del ministro delle Finanze.



Bruno Visentini

«Non c'è l'urgenza», dice Palazzo Chigi. Ma si parla di intervento decisivo del Quirinale

Tv private, il governo rinuncia al decreto

Soltanto 8 giorni fa l'esecutivo sembrava deciso a varare un quarto provvedimento, nonostante gli aspri contrasti sulla pubblicità — Ieri il colpo di scena: una sentenza della magistratura romana (ma del 13 dicembre) avrebbe fatto venir meno — si dice — i motivi dell'urgenza

ROMA — Pochi minuti prima delle 16 — la riunione dei ministri del consiglio dei ministri era cominciata alle 11,30 — Gava è sceso, quasi per ultimo, nel cortile di Palazzo Chigi e ha dato la motivazione del clamoroso evento già annunciato in mattinata: il quattro provvedimento — cancellato dall'agenda dell'«esecutivo» — il governo ha ritenuto che non suscitano i motivi d'urgenza che la Costituzione prescrive per provvedimenti del genere. Immediatamente ci si è interrogati sulle ragioni di questo repentino mutamento, visto che soltanto otto giorni fa il governo aveva deciso di fare il decreto che ieri è stato chiuso nel cassetto. E opinione diffusa — confortata da più di una indiscrezione — che il governo si sia trovato di fronte a una netta e manifesta contrarietà del Quirinale.

A ogni modo il colpo d'occhio sul sistema della comunicazione — alla quale questo nuovo e drammatico passaggio della Rai è ancora senza conoscenza d'amministrazione, dopo il gesto di ritirata con il quale il Psi — non avendo ottenuto la vicepresidenza a scacchi chiusa — ha provocato lo scioglimento dell'organo di governo eletto il 14 novembre scorso, rivelandosi come pure un'anomalia di un complotto schierato — che attraversa tutta la maggioranza e che ha manifestamente come obiettivo il siluramento di Piero Carniti: le tv private sono senza l'ombra assicurato dai decreti che si sono succeduti dal novembre 1984; il settore della carta stampata che — per soprattutto degli ultimi cambiamenti negli assetti proprietari nel gruppo Rizzoli-Corsera e del potere crescente

della Fiat — è attraversato da nuove e spese tensioni.

Come è stato spiegato il drastico mutamento di scenario nell'arco di una settimana, dal 12 dicembre al 3 gennaio? Otto giorni fa Gava arrivò a Palazzo Chigi con un corposo decreto di 14 articoli. Ecco perché il governo — c'era un contrasto insanabile sulla pubblicità. L'urgenza non fu messa in dubio, Ieri, invece, prima Gava e poi una nota ufficiale di Gava e poi una nota ufficiale di Piero Carniti hanno sostenuto l'urgenza non c'è perché 13 dicembre il tribunale di Roma ha annullato il decreto che ieri è stato annullato.

E ieri Spadolini ha ribadito che una decisione sulla pubblicità — che riduce drasticamente gli spot televisivi — non solo continua e diventa maggiorenza, ma è questione da risolvere presto. L'avvertito che l'urgenza non assiste è forse un atto di resistenza del governo. Oppure è un velo nero che nasconde i fatti contrasti che dilaniano il pentapartito e che investono l'intero sistema dell'informazione e non la sola pubblicità?

Torniamo per un momento al 12 dicembre: quel giorno non si conosceva soltanto la sentenza di Roma — che non preclude di altra parte, diverse pronunce

so ieri si registravano in casa Berlusconi evidenti preoccupazioni — ma anche una intervista a Livio Paladini, presidente della Corte costituzionale. Le questioni del sistema radio tv — diceva Paladini a un redattore del «Padreterno» — sono una delle priorità del 1986: ma è problema che va affrontato con leggi nuove, non con provvedimenti d'emergenza. Quel 27 dicembre i ministri entrarono a

Palazzo Chigi senza mostrare né evidente tranquillità per la sentenza di Roma, né sovraffazione per le parole pronunciate da Paladini. Anzi — a rinvio deciso — disse di confidare nel Padreterno e nei pretori per i tre giorni di «voto legislativo» — 1-3 gennaio — che si svolgeranno a fronte. Non solo: la scadenza di un decreto varato che non potrà non applicare le leggi tornate in vigore con la decadenza del vecchio decreto.

to, se dovessero tardare altre misure — leggi o decreti che fossero — Ma se — come si dice — il Quirinale, a chi lo ha interpellato in proposito — anche da Palazzo Chigi — ha risposto di dividere i giudici del presidente della Consulta, ecco che si spiega meglio il «colpo d'occhio». Tanto più che il consiglio dei ministri — che è acciornato a non emanare per decreto — è stato trasformato in disegno di legge — anche il provvedimento di correzione (è l'articolo 13 del decreto cancellato) della norma elettorale del consiglio dei ministri — come si spiega meglio il «colpo d'occhio».

La questione — rimetterci attorno a un tavolo perché si decide se dare il provvedimento — è stata riproposta ieri da Walter Veltroni, responsabile dei partiti per le commissioni di magistratura.

Questa esigenza è stata riconosciuta ieri dal dc Bubbico, vi ha fatto un riferimento molto netto ed esplicito il ministro Granello: «Per Rai e tv private non è più rinviabile una riforma di ampio respiro che si colloca, per la sua delicatezza, tra le importanti riforme istituzionali che esigono il coinvolgimento di tutti i partiti. Sono intenzioni della maggioranza di non accettare l'eletzione a tempo per il Quirinale a partire dal 1986. La questione — come si dice — è quella di cambiare metodi e sistemi, rivolgersi a letali, incisivi boomerang per la stessa maggioranza: «Riasecificare nomi e poltrone — come ha scritto ieri la «Voci repubblicana» — cecità di un metodo di impossessionamento cui i partiti si sono voler rinunciare malgrado l'entità dei guasti prodotti».

La questione — rimetterci attorno a un tavolo perché si decide se dare il provvedimento — è stata riproposta ieri da Walter Veltroni, responsabile dei partiti per le commissioni di magistratura.

Il 16 consiglieri eletti dalla commissione parlamentare di vigilanza hanno 30 giorni — a decorrere dalla comunicazione della nomina — per accettare, dandone avviso al presidente della commissione; il quale avviso equivale a rifiuto;

② la commissione di vigilanza nomina — questa è la norma del tutto assente nell'attuale meccanismo — i componenti in sostituzione di quelli che non dovranno accettare, nei 30 giorni previsti, l'elezione o che, dopo aver accettato, dovranno cessare per qualsiasi ragione dalla carica; i consiglieri subentranti restano in carica sino al completamento del triennio previsto per l'intero consiglio;

③ dei 16 componenti del consiglio, 12 — quelli designati dalla maggioranza — sono eletti con la maggioranza assoluta (2/3) dei componenti la commissione di maggioranza, 4 — designati dall'opposizione — con la maggioranza semplice; la disegno di legge varato ieri prevede che, ovvero i componenti da sostituire siano stati eletti a maggioranza assoluta, per la nomina dei nuovi membri è richiesta la medesima maggioranza; la sostituzione degli altri componenti avviene mediante nomina dei primi tra i non eletti (ogni parlamentare della commissione può esprimere sino a 12 preferenze) o, in mancanza di questi ultimi, mediante elezione a maggioranza assoluta.

Il 16 consiglieri eletti dalla commissione di vigilanza hanno 30 giorni — a decorrere dalla comunicazione della nomina — per accettare, dandone avviso al presidente della commissione; il quale avviso equivale a rifiuto;

② la commissione di vigilanza nomina — questa è la norma del tutto assente nell'attuale meccanismo — i componenti in sostituzione di quelli che non dovranno accettare, nei 30 giorni previsti, l'elezione o che, dopo aver accettato, dovranno cessare per qualsiasi ragione dalla carica; i consiglieri subentranti restano in carica sino al completamento del triennio previsto per l'intero consiglio;

③ dei 16 componenti del consiglio, 12 — quelli designati dalla maggioranza — sono eletti con la maggioranza assoluta (2/3) dei componenti la commissione di maggioranza, 4 — designati dall'opposizione — con la maggioranza semplice; la disegno di legge varato ieri prevede che, ovvero i componenti da sostituire siano stati eletti a maggioranza assoluta, per la nomina dei nuovi membri è richiesta la medesima maggioranza; la sostituzione degli altri componenti avviene mediante nomina dei primi tra i non eletti (ogni parlamentare della commissione può esprimere sino a 12 preferenze) o, in mancanza di questi ultimi, mediante elezione a maggioranza assoluta.

Antonio Zollo

«Non c'è l'urgenza», dice Palazzo Chigi. Ma si parla di intervento decisivo del Quirinale

Tv private, il governo rinuncia al decreto

Soltanto 8 giorni fa l'esecutivo sembrava deciso a varare un quarto provvedimento, nonostante gli aspri contrasti sulla pubblicità — Ieri il colpo di scena: una sentenza della magistratura romana (ma del 13 dicembre) avrebbe fatto venir meno — si dice — i motivi dell'urgenza

ROMA — Pochi minuti prima delle 16 — la riunione dei ministri del consiglio dei ministri era cominciata alle 11,30 — Gava è sceso, quasi per ultimo